RELAZIONE DI SALVATORE LO BALBO, SEGRETARIO NAZIONALE DELLA FILLEA, SU

"PREVENZIONE DELLE INFILTRAZIONI MAFIOSE NELLE COSTRUZIONI. ANALISI E PROSPETTIVE DEI PROTOCOLLI DI LEGALITA' E DELLE LINEE GUIDA ANTIMAFIA"

8 APRILE 2011 - CASTROVILLARI

Grazie a quanti stanno partecipando a questa iniziativa e in particolare alle compagne e ai compagni della Fillea nazionale, della Calabria e di Castrovillari che con il loro contributo hanno reso possibile la realizzazione di questo importante momento di riflessione e di proposta.

Il confronto tra i soggetti che oggi interverranno sarà di grande interesse per capire se esiste un comune sentire tra rappresentanti dello Stato, degli imprenditori, dei lavoratori, delle committenze e degli studiosi. Comune sentire che deve, a nostro avviso, perseguire l'obiettivo di una maggiore incisività nella lotta a tutte le mafie. Ancora un grazie a tutti i partecipanti.

Il mondo del lavoro oggi si trova in una situazione particolarmente delicata.

Il governo di destra, e parte dell'imprenditoria, sta praticando una politica volta a ridimensionare la ricerca scientifica, l'innovazione tecnologica, la formazione, il mercato del lavoro, la valorizzazione delle risorse umane, i salari, il rispetto dei dettami costituzionali sulle libertà sindacali e sul ruolo sociale delle imprese e sta ulteriormente incrementando il gap infrastrutturale materiale e immateriale esistente tra il nostro paese e l'Europa e tra il nord e il sud dell'Italia.

Per contrastare tutto ciò e per affermare una politica economica e sociale che faccia uscire l'Italia da questa drammatica crisi, che agli effetti internazionali somma le debolezze nazionali, la CGIL continua a porre l'obiettivo, sia con le proposte e le piattaforme sia con la lotta, di tutelare e migliorare i diritti e le condizioni fondamentali del mondo del lavoro dipendente. Ciò sarà possibile, oltre che con un governo che faccia scelte solidali e rispettose della Costituzione, se gli imprenditori e le loro organizzazioni saranno in grado di dare spessore al ruolo sociale che l'art. 41 della Costituzione assegna loro.

Coloro che pensano di attaccare la contrattazione nazionale e di secondo livello, la CGIL, lo stato sociale, o praticando politiche economiche di riduzione dei salari, delle pensioni e dei redditi, fanno scelte che stanno portando l'Italia a non essere

più tra i paesi del mondo dove i diritti collettivi e lo stato sociale erano tra i più avanzati.

Anche questi temi sono alla base dello sciopero generale indetto dalla CGIL per il prossimo 6 maggio e la Fillea, a tutti i livelli, conferma il proprio impegno sia nel convincere i lavoratori a uscire dai cantieri e dagli impianti fissi, sia nel partecipare con convinzione alle centinaia di manifestazioni programmate.

Senza il rilancio di politiche pubbliche e private finalizzate alla ripresa degli investimenti e a un modello di sviluppo dove il territorio sia tutelato, le città siano più vivibili, la mobilità si basi sul trasporto pubblico e le risorse energetiche siano ecocompatibili, l'uscita dalla crisi sarà più difficile e tortuosa.

In questo contesto, il tema della legalità riveste un significato particolare. Non ci può essere sviluppo credibile per il nostro Paese dove la tolleranza per le mafie, per la corruzione, per le evasioni fiscali, per il lavoro nero sono a livelli inaccettabili per un Paese civile, se non ci poniamo l'obiettivo di alzare l'asticella della legalità ad un livello pari agli altri Paesi europei. Noi non possiamo, non vogliamo e non dobbiamo mai pensare che è possibile convivere con le mafie.

Il nostro modello di società non può essere né quello dei Tanzi, né quello della "cricca", né quello del "bunga bunga". Il nostro modello deve essere quello di decine di milioni di uomini e donne, di lavoratrici e lavoratori, che vogliono una vita coerente con quanto previsto dalla Costituzione nata dalla lotta di liberazione dalla dittatura nazi-fascista.

L'iniziativa di oggi si inquadra in questo contesto.

Nell'ultimo congresso della Fillea, ci siamo posti l'obiettivo di rilanciare, tra gli altri, il tema della legalità e a un anno dall'assunzione di questo impegno, la campagna STOP AL CAPORALATO E AL LAVORO NERO e la costituzione dell'OSSERVATORIO NAZIONALE "EDILIZIA E LEGALITA'" ne testimoniano la coerenza e la volontà di non mollare.

Lo scorso 25 marzo, nella prestigiosa sede del CNEL abbiamo presentato ufficialmente il nostro Osservatorio Nazionale "Edilizia e Legalità", ringrazio tutti i compagni e le strutture della Fillea e della Cgil che hanno contribuito a realizzarlo, e le personalità esterne che ci hanno dato la loro disponibilità nel percorrere con noi questa strada impervia e difficile. A nome di tutti, permettetemi di ringraziare ancora una volta l'ex Procuratore Antimafia Pier Luigi Vigna che ha accettato di

essere il Presidente del Comitato Scientifico del nostro Osservatorio, che oggi non è potuto essere con noi.

In quell'appuntamento abbiamo posto l'accento sulla necessità che l'Osservatorio "Edilizia e Legalità" ha ragione di esistere non solo se ottempera alle finalità costitutive, ed oggi Ivan Cicconi con la presentazione della ricerca sui Protocolli di Legalità e sulle Linee Guida Antimafia ne sottolinea la concretezza, ma anche se sarà punto di riferimento delle strutture, dei delegati e dei lavoratori.

La lotta alle mafie e per la legalità economica e sociale ha un'efficacia reale se è di massa, direi di popolo, altrimenti tutti gli strumenti importanti che si utilizzano e si sperimentano rischiano di essere, quando va bene, fine a se stessi e quando va male di contiguità con la mafia da parte di chi governa le istituzioni, di chi gestisce la cosa pubblica, di chi ha responsabilità nella gestione del denaro pubblico.

Continua ad essere una drammatica realtà il fatto che il denaro pubblico, italiano o europeo, rappresenti una delle maggiori fonti di accumulazione per le mafie. Nonostante le importanti leggi varate dal parlamento, l'ultima è la 136 del 2010, gli arresti dei latitanti, le condanne definitive di migliaia di mafiosi, i sequestri e le confische, si ha la sensazione, per non dire la certezza, che non solo le mafie non sembrano ridimensionate nei loro territori classici ma che hanno allargato i loro criminali interessi in tutta Italia e in Europa.

Eppure la situazione non è quella antecedente agli attentati contro Falcone e Borsellino e gli uomini dello Stato coinvolti. Le positive azioni contro i mafiosi, primi tra tutti Riina e Provenzano, gli uomini e le donne della politica e delle istituzioni contigui ed infedeli, le imprese e gli imprenditori mafiosi o filo-mafiosi, i colletti bianchi e la borghesia mafiosa, dimostrano che è possibile sconfiggere la mafia.

Questa certezza è frutto della riproposizione di un grande movimento di massa che si è legato ad un concreto impegno di parti importanti dello Stato. Tutto ciò deve continuare ad essere alimentato dai comportamenti e dalle coerenze di ciascuno di noi.

L'Italia e l'Europa devono continuare ad investire tutte le risorse pubbliche necessarie ad elevare la quantità e la qualità dei livelli economici e sociali e, spetta salla classe dirigente di questo paese dimostrare che le mafie non si alimentano più con queste risorse e che le tasse pagate allo Stato ritornano pienamente ai cittadini senza che esse sostengono un circuito di illegalità diffusa.

Per questo la FILLEA tenta di portare ad unità nazionale le tante iniziative che nei territori vengono prodotte a tutela delle decine di migliaia di lavoratori che si trovano a contrastare il lavoro nero, il caporalato, l'usuraio, il padrone sfruttatore, l'impiegato pubblico infedele o il mafioso.

L'appuntamento nazionale di oggi è un tutt'uno con la due giorni che terremo a Palermo il prossimo 29 e 30 aprile dove accenderemo i nostri riflettori sull'azione che lo Stato ha messo e deve mettere in campo in ordine all'attività di sequestro e confisca dei beni e delle imprese.

Oggi a Morano Calabro, ritenendo i Protocolli di Legalità e le Linee Guida Antimafia strumenti utilissimi e non sostituibili, discutiamo su come prevenire l'infiltrazione mafiosa nelle costruzioni, importante segmento dell'economia nazionale.

La ricerca che Ivan Cicconi, componente dell'Osservatorio Nazionale "Edilizia e Legalità" della FILLEA, ha svolto ci farà comprendere meglio quello che i diversi soggetti istituzionali, sociali, economici hanno fatto dal 2000 ad oggi.

Abbiamo ritenuto che siano maturi i tempi per un primo bilancio dell'attività svolta e l'esame fatto su più di sessanta protocolli sottoscritti e sulle quattro linee guida antimafia emanate dal CCASGO dal duemila ad oggi, rappresentano un buon viatico per valutarne pregi e difetti, limiti e potenzialità.

Oggi possiamo affermare che l'esperienza maturata dal cosiddetto "Protocollo Cannitello" sottoscritto a Roma il 10 marzo 2010 tra i Segretari Generali di Filca, Feneal e Fillea nazionali e il Ministro dell'Interno, le Linee Guida Antimafia su l'Aquila e su Expo 2015 e, per ultimo, l'importante Protocollo di Legalità sottoscritto a La Spezia il 02 dicembre 2010 rappresentano punti di non ritorno e affermano comportamenti e contenuti non più rinunciabili.

Comportamenti e contenuti che mi permetto di inserire dentro una griglia che riteniamo debba diventare per le forze sociali e per i rappresentanti delle istituzioni un ulteriore avanzamento di questi importanti strumenti che hanno un duplice compito:

1) fare sintesi della legislazione esistente in modo tale da consentirne un'applicazione univoca tra soggetti precisi e in un luogo ben individuato, in modo tale che sia chiaro **chi deve fare cosa, come e quando lo deve fare**;
2) rendere l'azione antimafia dello Stato e delle forse sociali quanto

più cogente possibile al fine di prevenire a monte le infiltrazioni delle mafie dimostrando che nel settore delle costruzioni è possibile lavorare nel pieno rispetto delle leggi e dei contratti di lavoro.

A questi duplici obiettivi si affianca la necessità di sperimentare, attraverso un severo e critico esame dei risultati ottenuti, nuovi strumenti d'intervento e di sintesi in modo tale da rendere i protocolli e le linee guida strumenti dinamici nella prevenzione delle infiltrazioni mafiose.

Deve essere finalmente riconosciuta dai rappresentanti dello Stato e dai committenti la necessità che le forze sindacali protagoniste della sottoscrizione dei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro devono essere pienamente coinvolti nella fase di predisposizione, sottoscrizione e gestione dei Protocolli e delle Linee Guida Antimafia.

Per questo riteniamo importante la volontà manifestata dai partecipanti agli Stati Generali delle Costruzioni e che, a seguito dell'invio da parte dell'Ance di una prima bozza, si incontreranno nei prossimi giorni per la sottoscrizione di un **Avviso Comune sulla Legalità**.

E' ancora forte la convinzione, spesso supportata dalle certezze giudiziarie, che le mafie continuano a vedere il settore delle costruzioni come un settore economico dove con grande facilità è possibile drenare risorse pubbliche, reinvestirle e avere enormi guadagni.

Per loro è palesemente facile, avendo ingenti risorse economiche a disposizione, entrare direttamente nelle aggiudicazioni degli appalti attraverso il massimo ribasso, costringendo, spesso, tante aziende ad uscire dal mercato o fare compromessi. Tutto ciò, ovviamente, distruggendo il territorio, corrompendo i funzionari pubblici, utilizzando le armi del terrore e della minaccia per costringere quanti non assecondano le loro scelte a diventare "cosa loro".

Le Linee Guida Antimafia oramai rappresentano una realtà. Con l'esperienza maturata all'Aquila, esse rappresentano un valido modello organizzativo e di pianificazione della prevenzione antimafiosa.

Va dato atto che la costituzione del Comitato di Coordinameto per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere o CCASGO, istituito dalla legge 166/09, ha rappresentato un importante momento di coordinamento tra le forze dello Stato, e

il coinvolgimento attivo delle forze sociali sta dando un importante contributo che determinerà un importante avanzamento nel perseguire coerentemente l'obiettivo di prevenire le infiltrazioni mafiose.

L'avere fatto riferimento nella terza Linea Guida su L'Aquila e in quella su Expo 2015 al Protocollo Cannitello sottoscritto anche da Filca, Feneal, e Fillea nazionali e al Protocollo tra Confindustria e Ministero dell'Interno, vuol dire che questa è la strada giusta per l'affermazione di una ulteriore fase di cambiamento nella lotta contro le mafie.

La Fillea riconosce pubblicamente l'attività positiva che il direttore del CCASGO, Prefetto Bruno Frattasi, sta portando avanti e che ci vede, dopo l'incontro del 18 gennaio 2011 tra Fillea, Filca, Feneal, Ance, Agi e Cooperazione, partecipi e protagonisti di questo nuovo modo di fare prevenzione che, congiuntamente alla fase della repressione, del sequestro e della confisca dei patrimoni e della affermazione della cultura della legalità, può determinare una affermazione piena della sovranità dello Stato su tutto il territorio nazionale .

L'Expo 2015 rappresenta un nuovo fronte. Le condizioni ci sono tutte per realizzare una Grande Opera a infiltrazione mafiosa zero. Il dispiegamento degli strumenti di prevenzione è attivo, la magistratura ha già iniziato a produrre i primi risultati con operazioni di polizia che hanno tolto ogni dubbio non sulla presenza generica, ma sul radicamento diffuso nel territorio di voraci organizzazioni mafiose. Spetta anche alle istituzioni locali e alle organizzazioni sociali fare un ulteriore passo in avanti: coinvolgere i cittadini, i lavoratori, gli imprenditori in questa guerra contro le mafie e l'illegalità.

La Sicilia dimostra che solo un forte legame tra Stato, forze sociali e cittadini rappresenta la vera e unica azione capace di sconfiggere e debellare la mafia. Meno forte è questo legame, più forti ed aggressive sono le mafie.

La Fillea ritiene che sia maturo il tempo per aprire un terzo fronte che attiene alle Linee Guida Antimafia sul Ponte sullo Stretto di Messina. Abbiamo già segnali preoccupanti su profonde fenditure che si stanno aprendo su quello che dovrebbe essere il fronte antimafioso e della legalità.

La mafia ha fatto e farà le sue scelte. Protagonisti importanti del fronte antimafioso ancora ritardano nel praticare le misure già definite nel Protocollo Cannitello o, cosa ancora più grave, alimentano aspettative e comportamenti che storicamente hanno reso più potenti i mafiosi. Mi riferisco alla gestione del consenso e ai flussi di

manodopera.

E' nota la posizione della Cgil e della Fillea in merito al ponte sullo stretto di Messina. Per noi rimane un'opera non prioritaria e pertanto riteniamo più produttivo investire nel mezzogiorno sul fronte delle infrastrutture materiali ed immateriali che facciano fare un diffuso salto di qualità a tutto il territorio.

Questo non ci solleva dalla necessità di fare sindacato in tutte le fasi dell'eventuale realizzazione di quest'opera. Per questo abbiamo già chiesto informalmente al Prefetto Frattasi, direttore del CCASGO, e ci stiamo attivando perche sia una richiesta avanzata anche dalle altre forze sociali, di fare partire tutte le procedure per predisporre le Linee Guida Antimafia sul Ponte sullo Stretto di Messina. Gli attori, oltre ai rappresentanti dello Stato e delle forze sociali, sono anche le regioni Calabria e Sicilia e gli enti locali.

Per quanto riguarda i Protocolli di Legalità riteniamo, anche alla luce dei risultati che tra poco Ivan Cicconi ci illustrerà, sia importante capire qual è il perimetro più avanzato entro il quale i protocolli possono avere maggiore forza nel prevenire le infiltrazioni mafiose.

Abbiamo esaminato più di sessanta Protocolli di Legalità sottoscritti dal 2000 ad oggi. La raccolta ancora non è completa, ma riteniamo che sia attendibile. Di questi il 50% sono stati sottoscritti dal 2009 ad oggi, e pur essendo alcuni di loro derivanti da norme di legge, quelli che ci sembrano più produttivi derivano da accordi tra parti, cioè istituzioni, enti locali, committenti e organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei latori di lavoro.

La distribuzione geografica vede la Calabria con la sottoscrizione del 28% dei protocolli, la Sicilia con il 18% e la Campania con il 15%. I rimanenti 39% sono spalmati in tutte le altre regioni.

Va da se porsi le domande: dal 2000 ad oggi nelle province e nelle regioni dove sono stati sottoscritti i diversi tipi di protocolli la mafie hanno aumentato o diminuito la loro presenza? E nelle regioni dove non si sono sottoscritti i protocolli cosa è successo? E nelle opere dove si sono sottoscritti i protocolli le mafie hanno o no condizionato le opere, le aziende, i committenti, i lavoratori, gli amministratori? Sono tutte domande che devono avere risposte.

Una risposta la possiamo dare: le mafie continuano ad operare e lo Stato non si è ripreso il controllo del territorio. Ci sono protocolli che hanno avuto effetti

estremamente positivi, ed essi vanno valorizzati, ma mediamente dobbiamo prendere atto che non basta una firma per sconfiggere le organizzazioni mafiose.

Alla firma di un protocollo deve seguire una costante e severa opera di verifica e di coerenti comportamenti. Dove sono mancati o sono stati superficiali abbiamo assistito ad un loro svilimento.

In questo senso, basandoci sulle valutazioni e sull'esperienza fatta, avanziamo le seguenti proposte:

1) **sottoscrizione dei Protocolli di Legalità a livello nazionale** tra il Ministero dell'Interno, le forze sociali e i grandi committenti, al fine di procedere ad una diffusa, condivisa e standardizzata attività di prevenzione dell'infiltrazione mafiosa. Anas, Ferrovie, Poste, Enel, Ministeri, etc… sono importanti luoghi di erogazione di appalti, che al di là della forma con i quali essi vengono assegnati, rappresentano i luoghi più importanti degli investimenti statali;
2) **sottoscrizione dei Protocolli di Legalità con le Regioni e le Stazioni Uniche Appaltanti** che sono i principali luoghi per un governo trasparente del territorio e delle attività istituzionali;
3) **sottoscrizione dei Protocolli locali integrativi**, tra i soggetti locali di cui sopra, per singola opera al fine di adattare i protocolli nazionali o regionali e di gestirne tutti gli atti conseguenti, individuando **chi deve fare cosa, come e quando lo deve fare;**
4) **copertura totale degli ambiti di influenza dei Protocolli** di Legalità. La legge 136/2010 prevede che tutti i soggetti e i mezzi che entrano ed escono da un cantiere devono essere registrati. Le azioni antimafia previste dai Protocolli devono interessare tutte le attività economiche e sociali svolte all'interno dell'area interessata all'opera, e pertanto devono coinvolgere tutte le attività merceologiche utili all'esecuzione dell'Opera.

Riteniamo che queste scelte, aggiunte a quelle già esistenti e praticate, rappresentino un'ulteriore evoluzione per questi importanti strumenti. A partire da questa nostra iniziativa, chiediamo all'Anas di formalizzare un tavolo che valuti queste nostre proposte, e all'Ance di riflettere su quanto da noi proposto.

La lotta alle mafie e alla cultura mafiosa sarà ancora lunga. Giovanni Falcone ci ha ricordato che "la mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine". Spetta a tutti noi, organizzazioni sociali, apparati dello Stato e semplici cittadini contribuire, anche con questi strumenti, rendere la fine delle mafie più veloce e prossima.